

Intervista all'imprenditore

Giglio "Dolce esagera ma i giovani si liberino dell'assistenzialismo"

di Tullio Filippone

«Dolce sbaglia a generalizzare sui giovani siciliani "fannulloni", perché questa generazione ha oggettive difficoltà nel mercato del lavoro. Ma la Sicilia, a partire dai ragazzi, deve abbandonare la cultura assistenzialistica». Nel pieno della polemica tra lo stilista Domenico Dolce e i giovani della sua Polizzi Generosa, ma non solo, infuriati per la sua invettiva contro i ragazzi che «invece di lavorare stanno tutto il giorno su Facebook», l'imprenditore dell'abbigliamento Giuseppe Giglio, fondatore di Giglio.com, prima azienda palermitana quotata in Borsa, distribuisce equamente ragioni e torti.

Dolce ha criticato duramente i giovani siciliani accusandoli di essere fannulloni e di non impegnarsi per trovare lavoro. Lei, da imprenditore siciliano, concorda?

«Penso che quella di Dolce sia stata una provocazione che fa parte del personaggio, ma che abbia torto a generalizzare così sui giovani siciliani. Oggi il mercato del lavoro non offre grandi opportunità e i ragazzi non trovano facilmente un impiego con tutte le garanzie su contratti e stipendi. Del resto, c'è una struttura industriale più debole: basta confrontare gli iscritti a Confindustria in Lombardia e a Palermo».

Quindi è d'accordo con i ragazzi che gli rimproverano «un'invettiva paternalistica» e rifiutano di essere dipinti come «indegni e sfaticati»?

«Capisco il loro sfogo, ma la verità sta nel mezzo. È innegabile che i giovani siciliani abbiano poche opportunità e molte difficoltà a costruirsi un futuro. Però è vero che in questa generazione ci sono ragazzi che non solo passano qualche tempo in più del dovuto sui social, ma magari si sono assuefatti e spesso si nascondono dietro le difficoltà senza industriarsi e impegnarsi a trovare delle opportunità che pure esistono. Basta qualche esempio».

Quale?

«Nella mia azienda faccio fatica a trovare profili di alta specializzazione nel campo delle tecnologie. Abbiamo dei giovani, li formiamo, ma non riusciamo a reperire nel mercato



▲ **Moda e impresa**
Giuseppe Giglio e, a destra, Domenico Dolce a Polizzi

— “ —
Non sono fannulloni e hanno vere difficoltà nel mercato del lavoro. Spesso però i ragazzi sono prigionieri di una vecchia cultura. Le opportunità ci sono
— ” —

questo tipo di figure, che sono fondamentali per il futuro».

Sta dicendo che è colpa dei giovani siciliani se non trovano opportunità di lavoro?

«Assolutamente no. Ci sono oggettive difficoltà nel mercato del lavoro, e lo dico da padre di due figlie poco più che ventenni che sono andate fuori dalla Sicilia. Ma questa



terra deve abbandonare la cultura dell'assistenzialismo, nato simbolicamente con la Cassa del Mezzogiorno. Io ricordo benissimo quando da giovane mi sono laureato e molti intorno a me ambivano anzitutto al posto alla Regione. Questo assistenzialismo ha distrutto la cultura imprenditoriale».

Dolce si è anche sfogato contro

chi gli chiede di fare di più per la Sicilia e che «si aspetta che porti una valigia piena di soldi da distribuire». Pensa che un imprenditore che ha avuto successo debba contribuire con le sue ricchezze alla crescita della comunità di origine?

«A Domenico Dolce non posso rimproverare nulla. È un imprenditore che con il suo ingegno

e la sua capacità di creare impresa ha costruito qualcosa di importante ed è libero di regalare o no qualcosa alla sua terra. Questa polemica mi sembra strumentale e ancora una volta improntata all'assistenzialismo di chi pretende sempre qualcosa dall'alto. Non so perché Dolce, che conosco bene, abbia detto questa frase, ma so per certo che ama moltissimo la sua terra, la sua cultura e i suoi concittadini».

Cosa consiglierebbe quindi ai giovani siciliani in cerca di un lavoro per realizzarsi?

«Di impegnarsi e non abbattersi. Ma anche di scommettere su sé stessi, di industriarsi. Mettersi in gioco anche con un'idea imprenditoriale, magari da sviluppare con l'utilizzo di incentivi, che oggi per fortuna ci sono, senza pensare subito al lavoro come a uno stipendio, ma come qualcosa di più grande».

Eppure i dati dicono che oggi le uniche opportunità di lavoro in Sicilia si trovano nella ristorazione e nel turismo. E che spesso si tratta di impieghi malpagati e precari.

«Non è solo così, per fortuna. È innegabile che il turismo, per una

terra ricca di storia, cultura e risorse naturali, sia un elemento fondamentale, ma credo che ci siano altri settori dell'economia che possono svilupparsi e offrire posti di lavoro qualificati. Mi riferisco al settore agroalimentare, ma anche alla logistica, alla distribuzione e al commercio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Il tribunale dà torto a Cuffaro "Lo Scudo crociato è dell'Udc"

Lo Scudo crociato bianco e rosso su fondo blu accompagnato dalla scritta "Libertas" rimane all'Udc e non può essere utilizzato da Totò Cuffaro e dalla sua associazione non riconosciuta "Democrazia cristiana". Il tribunale di Roma ha infatti respinto il ricorso dell'ex governatore siciliano condannato a sette anni per favoreggiamento a mafiosi. «Attendiamo di leggere la sentenza — dice Cuffaro — In ogni caso, vorrei chiarire che il ricorso riguardava lo Scudo crociato e l'Udc. Le liste della Nuova Dc e il suo attuale simbolo non sono in discussione. Nessuno ce li può togliere». Per questo Cuffaro annuncia che non farà ricorso.

Come si legge nell'ordinanza del giudice Paolo Goggi, è «fondata l'eccezione sollevata dal partito guidato da Lorenzo Cesa» secondo cui «Cuffaro e la sedicente Dc che sostiene di rappresentare» sono «privi di qualsivoglia legittimazione ad agire, in quanto l'associazione non sarebbe espressione dello storico partito» e Cuffaro «in alcun modo legittimato ad agire quale suo rappresentante».

Il giudice rileva come l'ex senatore ed ex presidente della Regione si-

ciliana non abbia offerto «idonea dimostrazione dei poteri di colui che nel ricorso afferma essere il segretario amministrativo del partito». E nemmeno, aggiunge, ci sono «ele-

menti sufficienti da cui poter desumere la necessaria continuità associativa» fra l'associazione di Cuffaro e «lo storico partito della Democrazia cristiana».

CONSORZIO CEV

Avviso di aggiudicazione appalto

Affidamento del servizio di somministrazione lavoro a tempo determinato da utilizzare per l'espletamento delle attività del progetto "miglioramento governance multilivello Madonie" — Ente capofila Comune di Campofelice di Roccella (PA); CIG 93889549F0; CUP D19G20000690002; CPV 79620000-6 Servizi di fornitura di personale, compreso personale temporaneo. Amministrazione aggiudicatrice: Consorzio CEV, Via A. Pacinotti 4/B, Verona, su mandato del Comune di Campofelice di Roccella che ha proceduto alla stipula contrattuale; RUP per la fase di affidamento dott.ssa Federica Casella. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa miglior rapporto qualità-prezzo (tecnica p. 70, economica p. 30). Procedura aperta ex art. 60 del D. Lgs. 50/2016. Data conclusione contratto d'appalto: 26/05/2023. Contraente: GI GROUP S.p.A. (C.F./P.IVA 11629770154 — GRUPPO IVA 11412450964) con sede legale in Piazza IV Novembre n. 5 — 20124 Milano (MI) che ha offerto un ribasso del 56,70% sulla % di aggio posta a base di gara. Valore aggiudicato € 738.764,31.



▲ **La contesa**

Totò Cuffaro, ex governatore condannato per mafia e oggi leader della Dc nuova

Quindi il diritto di utilizzare lo Scudo crociato come simbolo resta all'Udc. La pronuncia del tribunale di Roma è stato salutato con soddisfazione nell'Unione dei democratici di centro. «Questa decisione rappresenta una pietra tombale che pone fine alle questioni giudiziarie legate al simbolo dello Scudo crociato: i magistrati hanno dato ragione all'Udc — commenta Cesa — Spero che intorno al nostro simbolo, che rappresenta una storia e una tradizione politica importante, possano riunirsi tutti coloro che credono fortemente e condividono i valori democratici cristiani».

Sull'ordinanza interviene anche Gianfranco Rotondi, oggi deputato di Fratelli d'Italia: «La Democrazia cristiana si potrebbe ricostruire solo riunendo gli aventi titolo giuridici, che siamo Cesa e io, e abbiamo dato più volte questa disponibilità anche all'amico Cuffaro. Se questo disegno di unificazione non riesce, bisogna raggiungere almeno un accordo fra gentiluomini che permetta a ciascuna delle nostre esperienze di esprimersi senza confusione né avvilenti conflitti giudiziari».

— fr. pat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA